

ARCIDIOCESI DI PALERMO
 UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO
 Circolo 712: "MARIA IMMACOLATA"

OMNIA SACRATISSIMO CORDI IESU PER MARIAM IMMACULATAM.

PROTETTORE: "Servo di Dio padre Giovanni Messina"

6° Cenacolo mensile. 15 maggio 2013. Presiede: don Giovanni Basile.

Formazione. Sintesi su [La diocesanità](#) o [SPIRITUALITÀ DIOCESANA](#). Da UAC-Notizie, 2013-1, pag. 4-8.

1°: Esperienze. di **Carlo Ghidelli**, Arcivescovo emerito di Lanciano-Ortona.

La riflessione di mons. Ghidelli si riferisce al Seminario dello scorso novembre.

Intendo ispirare questo mio breve intervento a questa tavola rotonda a quanto si legge nel decreto *Presbyterorum Ordinis* sulla vita e il ministero sacerdotale dove, al n. 8, si afferma che "*i presbiteri sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacramentale*". La nota della sacramentalità annessa alla fraternità tra presbiteri ci qualifica sempre, ma oserei dire soprattutto quando ci riuniamo per coltivare la nostra specifica spiritualità diocesana alla luce della parola di Dio e della Eucaristia nel vincolo della carità fraterna. Mi riferisco alla esperienza che ho fatto nell'arcidiocesi di Lanciano-Ortona quando ero ancora in sede. Risalgo perciò ad alcuni anni fa: il mio perciò sarà un *flash-back*, nel quale cercherò di ricordare (riportare al cuore) quanto ho potuto sperimentare con un piccolo gruppo dei miei preti, in anni certamente segnati dalla grazia.

Convinto sostenitore della *spiritualità diocesana del clero*, ho cercato di sensibilizzare il clero locale anzitutto agli insegnamenti del concilio Vaticano II quale emerge da tutti i documenti ma specialmente dalle quattro costituzioni. Questo, direi, è stato uno dei principali impegni del mio episcopato, durato solo dieci anni. La memoria del Concilio Vaticano II e dei relativi insegnamenti ho cercato di tenerla viva non solo nel clero diocesano, ma anche nei fedeli laici, soprattutto tra i membri dei consigli pastorali diocesano e parrocchiali.

Ci davamo appuntamento nella sede della Curia arcivescovile non a scadenze fisse, ma in giorni indicati dal sottoscritto in dipendenza dai miei impegni pastorali. Il fatto che il vescovo in persona potesse prendere parte ai cenacoli (cosa possibile per le dimensioni ridotte dell'arcidiocesi) è qualcosa di straordinario, ma estremamente significativo sotto il profilo teologico e spirituale.

I nostri cenacoli si svolgevano secondo uno schema che penso sia comune a tutti: lettura di una pagina biblica con breve commento, un buon tempo di silenzio per la meditazione, confronto fraterno, comunicazioni relative alla Unione Apostolica del Clero, talvolta pranzo insieme.

Non eravamo in tanti, ma gli incontri si svolgevano nel segno della reciproca stima ed affetto, con la presenza di alcuni presbiteri iscritti all'UAC *ab immemorabili* (ricordo soprattutto don Valentino Toffanin, arciprete della cattedrale di Lanciano) ed altri invece di nuova iscrizione (compresi alcuni confratelli approdati di recente in diocesi, ma incardinati e pienamente inseriti).

Personalmente ho mille motivi per confermare la "*bontà*" dell'UAC. Vivendola nei cenacoli ma non solo, si avverte facilmente quanto essa contribuisca a mantenere viva la spiritualità diocesana dei singoli presbiteri/diaconi e, conseguentemente, lo zelo pastorale.

Ne deriva che dobbiamo cercare di diffondere la spiritualità del clero nella sua specifica dimensione diocesana tra i presbiteri delle nostre diocesi, ma facendola conoscere anche ai fedeli laici delle nostre parrocchie. Si creerebbe così un provvidenziale reciproco aiuto, a favore di ambo

le parti; ne trae beneficio infatti sia la spiritualità diocesana del clero sia la spiritualità coniugale e familiare.

Infine mi permetto di dire esplicitamente che è pure necessario mettere a fuoco la spiritualità diocesana del clero a fronte di altre spiritualità che risalgono ad alcuni movimenti e ai relativi fondatori carismatici. La spiritualità diocesana invece, vissuta sia dai ministri ordinati sia dai fedeli laici, ha una sua specifica fondazione sacramentale. Dovrebbe bastare questo rilievo per comprendere come la spiritualità diocesana sia unica nel suo genere e, pertanto, irrinunciabile.

2°: Una "questione" di ecclesiologia. di *Giuseppe Zanon, Delegato per il clero della diocesi di Padova.*

La riflessione di mons. Zanon è una risonanza al Seminario di studio dello scorso novembre.

Non è stato facile comprendere le distinzioni fra: spiritualità diocesana, spiritualità diocesana del presbitero, spiritualità diocesana del presbitero diocesano.

L'UAC italiana partendo dal servizio alla spiritualità del prete ha individuato una realtà che la determina in modo rilevante: la realtà della Chiesa particolare. La vita nello Spirito di ogni diocesi è stata chiamata spiritualità diocesana e, pur avendo modalità comuni, è specifica di ogni diocesi. Ogni prete vive la sua spiritualità presbiterale attingendo a questo humus. La sigla "spiritualità diocesana" si presenta come una nuova sintesi di tanti elementi del concilio Vaticano II. Per esempio Chiesa comunione, valore della Chiesa particolare, sacramentalità dell'episcopato, valore del presbitero, storicità della rivelazione, incarnazione della liturgia nelle lingue locali, vocazione universale alla santità ecc. Sembra che la formula "spiritualità diocesana" accolga tutte queste istanze conciliari e le unifichi in una prospettiva sintetica.

L'UAC si è impegnata in questi anni nel promuoverne la comprensione di questa intuizione e diffonderla tra gli aderenti e nella Chiesa italiana in genere. Ha assunto una missione che si estende oltre la cura dei ministri ordinati e si rivolge alla chiesa nella sua globalità.

L'obiettivo dell'ultimo seminario era cogliere la ricezione che c'è stata nell'Unione Apostolica e all'esterno della sua area ... c'è un panorama non esaltante della ricezione. Il cambiamento di mentalità è stato scarso ... il tema non è stato accolto fuori dell'ambito dell'Unione Apostolica ... causa principale di resistenza all'accoglienza della spiritualità diocesana la mancanza di un'ecclesiologia condivisa. La categoria di Chiesa-comunione, proposta autorevolmente dal Concilio Vaticano II, appare un contenitore di istanze molto divergenti ... Tra i fattori che ostacolano l'accoglienza di una spiritualità diocesana la tendenza alla ri-sacralizzazione del ministero presbiterale, evidente nel ritorno a vesti e titoli.

Altro motivo di resistenza appare la paura della complessità della cultura attuale, che porta ministri ordinati e laici a ritirarsi in spazi di sicurezza ... si taglia con la Chiesa locale per rifugiarsi nei movimenti. Il loro impianto teologico, liturgico, disciplinare eguale per tutti i continenti e il loro unico riferimento alla sede di Roma appaiono alternativi all'affermarsi di una spiritualità diocesana.

La frontiera non è sulla spiritualità, ma sull'ecclesiologia. L'UAC, diffusa ma minoritaria, sta facendosi carico di promuovere una ecclesiologia di comunione che prende sul serio la comunione fra le chiese, la collegialità dei vescovi, la sinodalità, la comunione fra preti e laici.

Può essere profetico per l'UAC continuare in questo compito e servizio alla Chiesa, come un lievito.

La più grande difficoltà dunque per la diffusione della spiritualità diocesana appare l'impostazione ecclesiologica che in questo momento guida vescovi, preti, diaconi, religiosi/e movimenti.

Ma c'è un'altra difficoltà. L'area semantica della spiritualità è intasata: tante sono le proposte, per cui c'è chi rifiuta in blocco il valore di specificazioni dell'unica spiritualità cristiana ed altri che si chiedono: un'altra spiritualità? Non ce ne sono già abbastanza?

Perciò, anche tra quelli che condividono l'impostazione ecclesiologica conciliare del Vaticano II, non tutti sono disponibili ad accettare la formula "spiritualità diocesana" come espressione sintetica di questa visione di Chiesa. C'è un valore che viene rifiutato per l'involucro che lo avvolge? Pongo il problema, anche se non sono in grado di suggerire alternative.

3°: Si genera nel "giorno del Signore". di Giuseppe Zanon, *Delegato per il clero della diocesi di Padova*.

di **Franco Costa**, *Vicario episcopale per la catechesi e la scuola, Padova*.

Riflessioni di mons. Costa in seguito al Seminario di studio svoltosi a Roma nel novembre 2012.

La spiritualità diocesana, come patrimonio ricevuto in dono dallo Spirito e cammino di Chiesa nel tempo e nello spazio, trova fin dalla testimonianza delle Chiese della prima generazione e dei primi secoli, un momento "generativo" importante, che si rinnova con ritmo settimanale: è il "riunirsi per spezzare il pane" nel giorno del Signore. "La vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il vescovo devono essere coltivati nell'animo e nell'azione dei fedeli e del clero; e bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale» (SC n. 42).

Una riflessione teologica è necessaria e indifferibile e potrebbe riuscire più compresa e condivisa, se la teologia della spiritualità diocesana ponesse maggiore attenzione al significato della partecipazione alla Cena nel giorno del Signore. L'esercizio di una spiritualità non nasce dall'isolamento, da un rapporto a tu per tu con Dio, ma dall'appartenenza a quella comunità di graziati da Dio in Cristo che è la Chiesa. ... E' una esperienza battesimale-eucaristica. (...) Tale spiritualità battesimale-eucaristica concepisce i sacramenti non in astratto, ma in concreto, cioè nel qui ed ora di una celebrazione collocata nello spazio e nel tempo.

L'Eucaristia esige lo spazio del raduno e dell'accoglienza; il tempo del primo giorno dopo il sabato, memoria del primo giorno della creazione e profezia dell'ottavo giorno, il giorno ultimo che non conosce tramonto. "Quando parliamo di Chiesa, riferendoci alla coscienza che ne ebbero i Padri, parliamo di qualcosa che appartenne anzitutto all'esperienza quotidiana... un'idea di Chiesa limpidamente veicolata dalla vita..." (Di Cristina, il volume *Atti*, p. 267).

L'identità cristiana, con i tratti dunque della Chiesa particolare, si alimenta al culto del mistero liturgico nel tempo e spazio del giorno e della casa del "dominicum".

L'Eucaristia è un tutt'uno con il giorno del Signore risorto; il giorno del Signore è indisciungibile dal riunirsi nelle case per l'Eucaristia. E anche la identità del cristiano vive di quel giorno, il giorno del Signore "che sta nel cuore della vita cristiana" (Giovanni Paolo II, DD 7).

Come degli Ebrei è noto l'antico adagio: "Non Israele ha custodito il sabato, bensì il sabato ha custodito Israele", con più forte ragione dobbiamo dire che non è la Chiesa che custodisce la domenica, bensì la domenica custodisce la Chiesa.

Sono le stesse fondamentali dimensioni della Chiesa, - identitaria e relazionale, spaziale e temporale - che caratterizzano la spiritualità diocesana. Dimensioni che non si escludono affatto, poiché l'identità non nega ma esige la relazione, nella comunione di reciproca immanenza: sincronica tra le Chiese e diacronica attraverso le generazioni.

La spiritualità diocesana non può non caratterizzarsi come appello al singolo e alla comunità a *relazionarsi* con quanto si disvela nella prassi liturgica e misterica settimanale. Identità di ogni Chiesa, ma anche del *christifidelis*. Non possono - l'una e l'altro - tradire il "comandamento" di far memoria nel *giorno del Signore risorto*, trovando in esso la propria identità e ragion d'essere, e il fermento di relazioni che si dilatano fino alle dimensioni dell'*eschaton*. La spiritualità diocesana, quale esperienza dello Spirito che guida la sua Chiesa e cammino dei battezzati in risposta ai doni dello Spirito, si alimenta dunque nella centralità della Eucaristia del Giorno del Signore. In quell'evento settimanale che segna le varie parrocchie, trae linfa tutta la Chiesa particolare e la sua spiritualità, che «dalla contemplazione del verbo della vita si apre al desiderio di condividere e comunicare la sua gioia» (CEI, "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", 2001, n. 46).

PREGHIERA QUOTIDIANA.

Dell'Unione Apostolica del Clero Italiana.

Signore Gesù,
 ti ringraziamo per averci scelti,
 anche se indegni, per il tuo santo servizio.
 Animati dal desiderio di servire la Chiesa,
 ti supplichiamo
 di darci la perseveranza nei nostri propositi
 e di farci cogliere ogni giorno di più
 l'essenza della nostra vocazione:
 della fede e dell'obbedienza,
 del fervore pastorale e di una pietà profonda;
 ma soprattutto l'essenza di quella carità,
 che ti permetta di dilatarti in noi
 come sacerdote e pastore,
 che col Padre e lo Spirito vivi nei secoli.

O Madre e Vergine Maria,
 aiutaci a realizzare in noi
 questa forma di vita
 e fa' che insieme
 con tutti i diaconi, i presbiteri e i vescovi
 operanti nelle varie parti della terra,
 diventiamo Chiesa
 veramente apostolica,
 sempre più fervente e luminosa.
 Amen.